

## I nuovi misteri del caso Moro

Ascoltato a Roma l'uomo che parlò della Renault 4 a Gaspari. E' l'avvocato Martignetti, difensore di «Ordine Nuovo». Il giudice Imposimato: «Avrei pagato chissà quanto per interrogarlo io al tempo dell'inchiesta sulle brigate rosse»

# I terroristi neri sapevano tutto?

Improvvisa svolta nella vicenda del misterioso teste chiamato in accusa dal ministro Gaspari per aver visto la «Renault» rossa nella quale fu trovato il cadavere di Moro. Non solo si sa chi è, ma ieri si è avuta la conferma che i giudici lo hanno già ascoltato. Si tratta di Mario Martignetti, con «precedenti» molto inquietanti: è stato legale del fascistissimo e disciolto «Ordine nuovo» e difensore di Clemente Graziani.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Un teste davvero importante, per più di un motivo, quello che è stato ascoltato, proprio ieri, dal giudice Rosario Priore che si occupa della inchiesta «Moro quater». Il teste, comunque, per il «riserbo» del ministro Remo Gaspari e dell'ex ministro Virginio Rognoni, ha potuto raccontare la propria versione dei fatti con ben dieci anni di ritardo. Che cosa abbia detto al giudice Priore non è dato sapere, ma dovrebbe avere spiegato perché notò la macchina dei terroristi delle Br e come mai associò quella macchina alla prigione di Moro, al numero 8 di via Montalcini interno 1. E infatti chiaro, a questo punto, che il legale fornì al ministro Gaspari una segnalazione molto più ampia e dettagliata di quello che si era fatto credere in un primo momento.

terrogare quella persona, nei giorni della mia indagine», ha detto ieri Imposimato) anziché rendere più chiara una delle tante misteriose vicende legate alla prigione di Moro, ripropone invece, tutta una serie di interrogativi ai quali non è mai stato dato risposta. Vediamone alcuni. **La Renault rossa.** La famosa macchina ritrovata poi in via Caetani con il corpo di Moro, era stata dunque segnalata dall'avvocato Martignetti. Quando? Due mesi dopo la morte di Moro o lo stesso giorno? Le versioni sono contrastanti. C'è una deposizione del generale Dalla Chiesa che parla del giorno in cui fu ritrovato il corpo di Moro. Gaspari e Rognoni sostengono, invece, che la segnalazione arrivò almeno due mesi più tardi. C'è un'altra singolare coincidenza. E cioè che il colonnello Antonio Varisco, appena tre giorni dopo il sequestro Moro, aveva diramato una segnalazione ai comandi dell'Arma proprio perché venisse bloccata, appunto, una «Renault» rossa, forse in possesso dei brigatisti. Di quella segnalazione non se ne fece nulla. Eppure il colonnello Varisco, comandante del Nucleo traduzioni del palazzo di Giustizia di Roma, aveva spesso contatti, per motivi di lavoro,

con brigatisti e gruppi di terroristi. Varisco, come si sa, venne poi massacrato dalle Br. **Il covo di via Montalcini.** Appare sempre più chiaro che la segnalazione del misterioso teste (ora identificato per l'avvocato Martignetti) riguardava anche la prigione di Moro. Come aveva fatto quel teste ad avere un'intuizione così precisa, tanto da indicare la vera prigione del leader dc? Non è ben chiaro. Si sa soltanto che solo anni dopo, la prigione venne riconosciuta come tale dal giudice Imposimato. E chi erano i poliziotti che avevano comunque raggiunto la prigione dopo la segnalazione dell'avvocato Martignetti, senza trovare niente? Di risposte ufficiali ne sono state date tante, ma nessuna appare chiara e definitiva. E ora gli altri interrogativi che nascono dalla certezza che quel «misterioso» teste è davvero importante ancora oggi. Da che cosa, l'avvocato Mario Martignetti, aveva avuto la sensazione che la «Renault» rossa fosse quella dei terroristi e la prigione di Moro in quell'appartamento di via Montalcini? Da semplici deduzioni o da qualche informazione fatta arrivare ai suoi orecchi da qualcuno o dai vecchi camerati di Clemente Graziani,

fondatore di «Ordine Nuovo», poi disciolto per aver cercato di ricostituire il partito fascista, l'avvocato Martignetti, secondo le voci tutte da verificare che circolano su di lui, avrebbe anche conosciuto Mino Pecorelli, il direttore di «Op», assassinato da un killer misterioso, e molti «neri» coinvolti in accuse per le stragi e le «trame nere»: Elio Masagrande, Mario Tuti e un nutrito gruppo di eversori. Sempre secondo voci non confermate (le nostre sono soltanto ipotesi) l'avvocato Mario Martignetti avrebbe conosciuto, per il proprio lavoro di difensore degli eversori neri, anche certi personaggi legati ai «servizi» devianti: i vari La Bruna, Giannettini, Maletti. Alcuni di loro poi confluiranno nella P2 e, in parte, nel «Supersismi» dei generali Santovito e Musumeci. E in quell'ambiente che l'avvocato Martignetti sentì voci che parlavano dell'auto dei brigatisti e del covo-prigione di via Montalcini? Non è improbabile. Il legale, ovviamente, subito dopo, avrebbe, come si sa, riferito quel che aveva sentito al ministro Gaspari. E se questa ipotesi avesse un minimo di fondamento sorgerebbe subito un'altra domanda: è possibile che negli ambienti dei «neri» e dei «servizi» devianti, si sapesse tutto



Oreste Scalzone

## Scalzone: «Brigatisti, non uccidete più»

Convinto della «intangibilità» della vita umana («ma dev'essere reciproca, da parte dello Stato e da parte dei brigatisti»), preoccupato per l'allontanarsi della prospettiva di amnistia generale, Oreste Scalzone invia sulle colonne di «Frigidaire» un messaggio da Parigi ai gruppi terroristi ancora operanti in Italia, in particolare a quelli che hanno ucciso il senatore Roberto Ruffilli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Nella lunga lettera che comparirà domani nelle edicole italiane sulla rivista «Frigidaire» Scalzone rivendica di essere stato sempre, fin dagli anni Settanta, contro l'omicidio politico, e ritiene che la sua riproposizione oggi, come una sinistra cadenza di condanne a morte, non serva ad altro che «a mettere una pietra sopra» quel fronte che aveva cominciato a formarsi in favore di un provvedimento d'indulto. Pensa anche che gli ultimi brigatisti non vadano demonizzati, e lancia loro una sfida: interrogandosi sulla pertinenza politica degli ultimi omicidi, servizi solo «a ravvivare l'emergenza». Scalzone chiede ai brigatisti di partecipare a un dibattito che potrebbe svolgersi sulle colonne di «Frigidaire» e altre riviste oppure «de visu». E si dichiara perfino disponibile ad «aiutare questi compagni a rifarsi una vita in qualche paese del Terzo mondo, attivando «canali di solidarietà» non meglio specificati. Scalzone aggiunge un invito a desistere dalla lotta armata, ritenendo che non

ne esistano le condizioni, che le «avanguardie» siano isolate dal paese, che anche il modello del «socialismo reale» vada rivisto; inoltre «i brigatisti giocano con i media e ne sono giocati, creando raffeazione popolare all'ordine costituito». Non crede che vi siano interferenze o infiltrazioni nelle file dei nuovi terroristi, che gli sembrano armati di una «ideologia scheletrica e di un simulacro della rivoluzione», come si evince dai loro scritti. Scalzone si disassocia dai disastri, rimproverando loro anche il fatto di non aver mai rivolto un invito perentorio, incalzante alla deposizione delle armi. Scalzone crede che il conflitto sociale debba darsi nuove regole, innanzitutto quella del rispetto della vita umana, e nuovi obiettivi che nascano dalla «ristrutturazione selvaggia delle società negli ultimi anni». Parla, ad esempio, di settimana lavorativa di 30 ore. «Vi ripeto - scrive - che ammazzare un uomo per fare una battaglia politica di egemonia è segno di uno strumentalismo che è espressione di alienazione politica e di cinismo borghese». □ G.M.



L'avvocato Mario Martignetti, il superteste del caso Moro

## «Ho già detto tutto ai giudici»

E' un avvocato famoso, legato agli ambienti di destra e difensore di Clemente Graziani al processo contro Ordine Nuovo. Si chiama Mario Martignetti ed è colui che ha suggerito a Remo Gaspari l'indirizzo del covo di via Montalcini dove fu tenuto prigioniero Aldo Moro. Per difendere i terroristi fascisti arrivò a denunciare il ministro. Ecco chi sono i suoi amici, le sue possibili fonti.

CARLA CHELO

ROMA. Sono stato interrogato questa mattina dal giudice Priore, è l'unica cosa che posso dire, su tutto il resto c'è il segreto istruttorio e ho un'altra telefonata in linea». Settantacinque anni trascorsi in buona parte nelle aule dei

tribunali romani hanno lasciato all'avvocato Mario Martignetti un piglio deciso e perentorio. Inutile tentare di strappare qualcosa di più all'avvocato che a poche ore dall'uccisione di Moro confidò a Remo Gaspari l'indirizzo del covo dove era stato tenuto prigioniero Aldo Moro. Cortese ma fermo ha rifiutato qualunque intervista, ha detto più o meno le stesse parole, soppesando appena la porta anche a chi è andato a trovarlo di persona. Ci sono voluti dieci anni ma da ieri mattina ciò che raccontò a Remo Gaspari non è più un segreto nemmeno per i magistrati che svolgono la quarta indagine sul rapimento Moro. Resta da capire se al giudice Rosario Priore, l'avvocato Mario Martignetti ha raccontato anche chi è stato a rivoltargli segreti così scottanti. E proprio questo uno dei passaggi più delicati della vicenda è possibile,

che proprio per non rivelare la sua «fonte» che l'avvocato si sia trincerato dietro il segreto professionale, e non abbia fatto il nome del suo confidente. In questo caso i magistrati non avrebbero molti strumenti in mano per arrivare alla persona che per prima ha divulgato la notizia. I suoi «amici» però, e di questo l'avvocato non ha mai fatto segreto, sono la destra eversiva italiana, la destra più pericolosa, gli ordinatori che dal dopoguerra ad oggi non hanno mai smesso di spargere terrore a colpi di bombe e di stragi. Il nome di Mario Martignetti, nella prima metà degli anni

settanta, finì diverse volte sulle cronache dei giornali. Fece scalpore nel '73, durante il primo processo contro Ordine Nuovo la tecnica di difesa adottata. All'inizio chiese la ricusazione di tutto il collegio giudicante per incompatibilità ideologica. L'avvocato sosteneva che il presidente della corte, (come genitore faceva parte del consiglio d'istituto del liceo Marniani), aveva approvato alcuni documenti di condanna alle incursioni delle squadre fasciste nella scuola e perciò non poteva certo giudicare «obiettivamente» gli esponenti di «ordine nuovo». Insieme all'avvocato Madia, Martignetti in quel processo sostenne anche che i giudici di quell'aula come privati cittadini erano tutti nemici degli imputati e suoi. Vittorio Occorsio (al processo sosteneva l'accusa) dovette faticare non poco per respingere tutte le obiezioni. Per tutto il processo l'avvocato disse che i giudici erano stati imbeccati da esponenti politici. Dopo la sentenza l'avvocato Martignetti tentò un altro colpo d'effetto denunciando addirittura il ministro. Vittorio Occorsio non si arrese di fronte alla campagna sollevata dai fascisti. Dopo il processo del '73, concluse l'anno seguente

l'istruttoria contro altri 119 esponenti di Ordine Nuovo (questa volta contro l'ala più dura, quella guidata da Clemente Graziani) e prima di venire ucciso fece in tempo ad aprire una terza inchiesta contro altri 100 picchiatori di Ordine Nuovo. A sparargli nel luglio 1986 fu l'ordnovista Pierluigi Concutelli, ma anche Clemente Graziani, accusato di avere partecipato al summit che aveva ordinato l'esecuzione del giudice. Pochi anni dopo questi fatti l'avvocato Martignetti abbandonò i processi penali e si dedicò esclusivamente al civile, che ancora esercita insieme al figlio.

CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■

6.000.000

SENZA INTERESSI

SU TUTTE LE AX

TRE E CINQUE PORTE

FINO AL 31 MAGGIO

NUOVA CITROËN AX GT. 180 km/h. RIVOLUZIONARIA.

Nessuna rivoluzione è mai stata inebriante come la nuova Citroën AX. Con un rapporto potenza/potenza da primato, AX mette fine all'era dei consumi percorrendo fino a 25 chilometri con un litro di benzina (AX 10 e AX 11 a 90 km/h secondo direttiva CEE).

Con la sua avanzata tecnologia, AX rivoluziona la manutenzione, accontentandosi di un solo tagliando ogni 25.000 km.

Con il confort delle dieci versioni a tre e cinque porte, con una abitabilità e una capacità di carico

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI		FINANZIAMENTI A TASSO FISSO ANNUO DELL' 8,4%	
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000		6.000.000 in 36 rate da L. 209.000	
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000		7.000.000 in 36 rate da L. 243.000	
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi		8.000.000 in 36 rate da L. 278.000	

invidiate non solo dalla sua categoria, ma anche dalle classi superiori, AX vi trasporta direttamente nell'era del benessere alla fantastica velocità di 180 km/h. E fino al 31 maggio, AX rivoluziona anche il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte dei Concessionari Citroën.

Finanziamenti senza interessi da cinque a sei milioni\* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni\* che vi permettono di acquistare una AX pagando soltanto IVA e messa su strada, ed il resto in comode rate. Le offerte sono valide per tutte le AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così a portata di mano come la nuova AX. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

AX 3 e 5 porte. 954, 1124, 1360 cc. A partire da L. 8.530.000 IVA inclusa.

■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■ CITROËN AFFARI E FINANZA ■